



Mar Caspio, la guerra degli oleodotti

Si chiama «Il mondo è troppo piccolo» ed appena uscito sugli schermi degli Stati Uniti l'ultimo episodio di James Bond. Sapete dove è ambientato? Nei villaggi dell'Azerbaijan, sulle rive del mar Caspio. Sarà il tempo a dire quanto reali e quanto simbolici sono i giochi che si sviluppano intorno alle risorse del più grande mare chiuso del mondo. Questo perché in realtà, sebbene dal crollo dell'Unione Sovietica i giganti della produzione del petrolio mondiale siano impegnati a cercare nuovi pozzi, ancora non si sa quanta ricchezza nascondano le profondità marine in quella turbolenta zona del mondo. Quello che invece si conosce bene sono le liti, le schermaglie, i colpi bassi che potenze regionali e mondiali, stati ricchi e stati poveri in cerca di buone alleanze, si sono dati nel definire i percorsi alternativi di oleodotti e gasdotti. Allora, forse, questo titolo che fa pensare a trame spionistiche del primo Novecento, il petro-

lio del Caspio, non è tanto legato alla quantità di barili - comunque ragguardevole - quanto al riassetto geopolitico di quell'area fra Europa ed Asia del sud, fra aspirazioni a tagliare la vecchia dipendenza dall'impero russo e timori di nuove instabilità. Allora si comincia a comprendere l'importanza nuova che il mondo islamico ha per gli Stati Uniti e la Cecenia per i russi, i fermenti riformistici nuovi in Iran, l'interesse comune di molti attori a disinnescare la mina di un terrorismo internazionale che ormai si spiega di più in termini economici e politici che non di fondamentalismo religioso.

Per il momento, l'ultimo atto del grande risiko del Mar Caspio si è svolto a lato della conferenza Osce di Istanbul.

Skuratov resta fuori gioco
L'inchiesta sembra ormai insabbiata
Nessun colpevole



Tatjana Djacenko, la figlia minore di Eltsin e la sua consigliera principale. Non è stata mai molto amata nel suo paese anche se ha fatto di tutto per offrirsi una buona immagine

Ad agosto esplose il caso-riciclaggio dei prestiti elargiti dal Fmi. Accuse pesanti contro Eltsin



Nina Eltsina, la moglie del presidente russo. Al contrario di Raisa Gorbaciova è molto popolare: si presenta come una donna dimessa e sottomessa alla famiglia

DALL'INVIATA

MOSCA È esploso nel cuore dell'estate trascinando la potente Famiglia del Cremlino sul banco degli imputati. Il Russiagate ha messo Boris Eltsin con le spalle al muro. Corruzione, è stata la pesante accusa lanciata in tandem dalla magistrata svizzera Carla Del Ponte e dal giudice russo Yuri Skuratov. Riciclaggio di denaro in parte proveniente dai prestiti elargiti dal Fondo monetario Internazionale, è stato il pesante sospetto rimbalzato in Europa dagli Stati Uniti. Il Cremlino ha rubato, è stato per mesi il leitmotiv della stampa internazionale: una cricca di oligarchi ha dirottato le risorse del paese nei paradisi fiscali di società off-shore.

La Tangentopoli russa è stata un vero terremoto. Per mesi il presidente malato si è chiuso in un silenzio di piombo affidando ai suoi fedelissimi il compito di difendere l'onore perduto sotto una valanga di sospetti infamanti. Annichilito dal colpo mortale, è sembrato impotente, finito, a un passo dalla rovina. È apparso a tal punto incapace di difendersi da sembrare colpevole. Dopo giorni di drammatica impasse è arrivata la controffensiva. «È un complotto politico, nessuno può essere chiamato a difendersi fino a quando non ci sono prove di colpevolezza», ha martellato per mesi lo staff presidenziale puntando il dito contro la crociata anti-russa orchestrata in Occidente e montata dai media. Tutte le accuse sono false, hanno spiegato al mondo gli uomini del presidente, un bluff costruito ad arte da abilissimi burattinai per rovesciare il capo del Cremlino. Una bomba politica fatta scoppiare con il consenso di chi, in America, si prepara alla presidenziali crocificando la politica di Bill Clinton verso il partner privilegiato dell'Est per fermare la corsa di All Gore.

C'è il giudice Skuratov tra i congiurati denunciati dalla Famiglia; l'uomo che ha puntato il dito sul Cremlino alzando il velo sulla Tangentopoli russa che divora le risorse di un paese in ginocchio. C'è la potente coppia Luzhkov-Primakov, quel nuovo centro-sinistra guidato dal sindaco di Mosca e dall'ex premier cacciato da Eltsin che ha fatto della bandiera anti-corruzione la parola d'ordine per vincere

La «Famiglia» del Russiagate

Ma sullo scandalo è sceso l'oblio

la sfida della Duma. Sono loro, per il Cremlino, i mandanti di uno scandalo completamente inventato. Tutti falsi i filoni di inchiesta. Inventate le tre carte di credito intestate a Eltsin e alle sue figlie sulle quali passavano i soldi dell'imprenditore albanese Pacolli accusato di aver versato tangenti d'oro al Cremlino per ottenere appalti miliardari. Fabbriate ad arte le accuse di riciclaggio contro il Tesoriere del Cremlino Pavel Borodin. Fantapolitica il fiume di soldi arrivati dal fondo monetario internazionale finito sui conti degli oligarchi o riciclati alla Bank of New York insieme al tesoro della mafia russa. Si difende zar Boris, si difende Boris Berezovski, l'eminenza grigia del Cremlino finito sott'accusa insieme al genero del presidente, marito di Tatjana, per il denaro sparito dell'Aeroflot. Respingono le accuse Viktor Cernomyrdin e Anatoli Ciubais sospettati di essersi fatti ricchi con spericolate speculazioni finanziarie sui buoni del Tesoro russo.

Inesorabile, come un iceberg di cui affiora solo la punta minacciosa, il Russiagate sembrava dover spazzare via il presidente e l'intero establishment russo. Per Eltsin sembrava vicina l'ora di un tribunale internazionale sul modello di quello invocato contro i criminali del serbo Milosevic o una fine alla Ceausescu, il dittatore rumeno processato e fucilato insieme alla moglie. A quattro mesi dal terremoto politico

“
Ma il Cremlino ha sempre negato le accuse:
«Tutte falsità montate dai nostri nemici»
”

dalla doppia inchiesta svizzera-americana, non c'è stato un solo papavero russo indagato. Nessun potente è uscito di scena. L'unica vittima illustre del colossale scandalo sembra essere stato Michel Camdessus che ha annunciato le sue dimissioni da capo del Fondo monetario internazionale



Il procuratore Skuratov

dopo la bufera sugli aiuti facili alla Russia di zar Boris.

Sulla valanga di notizie che ha rischiato di far finire il primo presidente della Russia post-comunista in tribunale, piuttosto che nell'olimpio dei protagonisti della storia, sembra essere sceso l'oblio. Non ne parlano i russi, tutti presi dalla guerra cecena e dalla paura del terrorismo islamico che ha fatto strage nelle città della Federazione. Hanno paura di bombe e commandos kamikaze, gli elettori che tra una settimana andranno alle urne per scegliere la nuova Duma. Chiedono di prendere i banditi ceceni. Temono un nuovo crack della fragilissima economia russa strozzata dalla valanga dei debiti con l'estero e appesa alla concessione di aiuti occidentali congelati proprio per il Rus-

siagate e i bombardamenti ceceni. Il 47% ha paura che il rublo torni ad essere carta straccia. Solo lo 0,7% è indignato per i sospetti di corruzione piovuti sui vertici del Cremlino.

Ma il silenzio sullo scandalo planetario è sceso soprattutto negli uffici della procura russa. Nonostante vertici ai massimi livelli con i magistrati svizzeri, la promessa di continuare ad indagare per far luce sui sospetti avanzati dal giudice Skuratov e le audizioni in Svizzera sul complicato dossier Aeroflot, i giudici russi non hanno certo allungato il passo sotto la guida di Vladimir Ustinov. L'ha ammesso senza messi termini il magistrato svizzero Bernard Bertossa, arrivato in Italia il 19 novembre scorso - «Non posso certo dire che c'è grande collaborazione con il pubblico ministero russo. Riceviamo rogatorie ma non riceviamo prove materiali. Senza risposte dalla Russia non sarà possibile andare avanti».

Sembra insabbiato il Russiagate. Il procuratore Skuratov, sospeso dal suo incarico per un video porno che lo mostra a letto con due prostitute, mandando in prima serata tv per bruciarci la carriera, ha incassato piccole significative vittorie, come il nuovo appoggio dal senato russo, ma resta fuori gioco. Il Cremlino non lo ha ancora riabilitato con il placet dell'Alta Corte che ha giudicato legittimo il decreto di sospensione firmato dal presidente. Il Russiagate per ora

“
A quattro mesi dal terremoto politico non c'è un solo papavero russo indagato
”

R.R.

